



Sul populismo urbano

Note a margine del volume di Pietro Saitta

On Urban populism

Remarks on Pietro Saitta's volume

Francesco Biagi

Abstract: L'articolo discute le tesi di fondo del volume di Pietro Saitta dal titolo *Populismo urbano. Autoritarismo e conflitto in una città del sud (Messina 2018-2022)*, edito dalla casa editrice Meltemi. A partire dal caso di Messina e del suo sindaco Cateno De Luca, Saitta intreccia le questioni populiste con le questioni urbane per indagare una forma di governo post-neoliberista che definisce come "populismo urbano". Il caso-studio messinese è – nel medesimo tempo – specchio, crogiuolo e concentrato delle dinamiche politiche e urbane nazionali, europee e globali.

Parole chiave: populismo; crisi della democrazia; questione urbana; spazio urbano; sud globale.

Abstract: The article discusses the principal topics of Pietro Saitta's volume entitled *Urban Populism. Authoritarianism and Conflict in a Southern City (Messina 2018-2022)*, published by the Meltemi. Starting from the case of Messina and its mayor Cateno De Luca, Saitta interweaves populist issues with urban issues to investigate a post-neoliberal form of government that he defines as "urban populism". The Messina case study is - at the same time - a mirror, crucible and concentrate of national, European and global political and urban dynamics.

Key-words: populism; crisis of democracy; urban question; urban space; global south.

Il volume di Pietro Saitta dal titolo *Populismo urbano. Autoritarismo e conflitto in una città del sud (Messina 2018-2022)*, edito dalla casa editrice milanese Meltemi, riflette sulla parabola politica di Cateno De Luca, durante il suo mandato di sindaco della città di Messina. Il libro viene giustamente pubblicato nella collana "Democrazie e conflitti" diretta da Manuel Anselmi e Fabio de Nardis, la quale da tempo promuove studi e ricerche sui fenomeni populistici e sulle forme politiche delle crisi dello statuto della democrazia rappresentativa. È, attualmente, tra le collane più interessanti in lingua italiana per la capacità di cogliere riflessioni all'avanguardia rispetto alla contemporaneità dei fatti sociali che accadono. Infatti, non è un caso che una simile collana abbia approfittato degli studi del sociologo siciliano Pietro Saitta per espandere, o meglio per intrecciare, le questioni populiste con le questioni urbane. Il caso-studio messinese è – nel medesimo tempo – specchio, crogiuolo e concentrato delle dinamiche politiche e



urbane nazionali, europee e globali. La sindacatura di Cateno De Luca, infatti, è comprensibile dentro questo ciclo politico, proprio perché opera una sintesi di fenomeni e comportamenti politici che giungono a Messina certamente da più lontano, ma è pur sempre una sintesi che ha una sua esemplarità, in quanto “cinghia di trasmissione” tra il piano locale e la vocazione globale del fare politica, che dilata e replica i *topoi* del “governo degli uomini”.

Parallelamente, sull’altro fronte, cioè quello del dibattito sull’urbano, vasta è la bibliografia che da tempo riflette, per esempio, sul tema del “decoro”, sul potere delle ordinanze dei sindaci e sulle forme autoritarie di governo delle città volte a dispiegare un’architettura e un’urbanistica ostile alle classi sociali meno abbienti o addirittura “pericolose”. Tuttavia, Saitta con quest’opera innova e sistematizza simultaneamente alcuni tratti caratteristici di una certa modalità di concepire e produrre lo spazio, diffusi negli ultimi decenni, e non ancora veramente riconoscibili nel dibattito sulle forme di governo populiste. Il concetto di “populismo urbano” nasce grazie alla capacità dell’autore di far reagire assieme gli studi politici con la sociologia urbana e, di conseguenza, l’aggettivo “urbano” offre una nuova luce attraverso la quale poter vedere il sostantivo “populismo”, attraverso l’azione politica di De Luca.

Innanzitutto, – come ben argomentato da diversi autori tra i quali menziono Ernesto Laclau (2008), Chantal Mouffe (2018) e Manuel Anselmi (2017) – non esiste “il populismo”, perché nella fenomenologia sociale della politica esistono “molti populismi” e differenti “stili politici” che si appellano alla comunione sentimentale tra capo politico e popolo, assumendo anche caratteri legati alle storie delle società locali (SAITTA 2022: 14). Detto altrimenti (e ben cosciente che la città di Messina non è paragonabile a uno Stato come l’Argentina o il Brasile), Juan Domingo Peron in Argentina o Getúlio Dornelles Vargas in Brasile – ad esempio – non possono essere compresi solo attraverso le classiche categorie della politica, ma hanno delle specificità locali populiste che hanno connotato il loro modo di governare, oltre le specificità degli ideal-tipi apparsi a un livello più generale nella storia umana dei populismi. Per questo, Saitta – in sintonia con Margaret Canovan (1981) – opera un utilizzo “aperto” del concetto di “populismo autoritario” (*populist dictatorship*, nella formulazione originaria dell’autrice) mettendo in luce il contesto di “sradicamento” che precede l’elezione del sindaco Cateno De Luca. Il



concetto di “sradicamento” è definito da Anselmi come quel “disorientamento individuale diffuso che fa leva alla retorica di riscatto proposta dal leader e che permette uno sfogo in positivo al risentimento sociale” (ANSELMI 2017:25). In questa prospettiva, Saitta concepisce il populismo, o meglio il neo-populismo urbano di De Luca, come “un dispositivo retorico adoperato dal mondo politico al fine di costituire identità collettive fondate sull’antagonismo tra un “popolo”, che include evidentemente il leader ed è depositario di virtù regolarmente calpestate, e le élite predatorie che assediano il primo” (SAITTA 2022: 11).

Il retroterra entro il quale De Luca vince e governa è la sconfitta dell’esperimento eretico di Renato Accorinti, sindaco che aveva alimentato l’utopia della “città ribelle” capace di dare impulso a processi decisionali collettivi e a una virtuosa gestione dei beni comuni, sull’onda della vittoria del referendum sulla ripubblicizzazione dell’acqua di giugno 2011. Non solo, Accorinti aveva rotto il “giocattolo” della politica gestita dai soliti blocchi di potere di centro-destra e centro-sinistra, portando la sinistra radicale e i movimenti della società civile al governo di Messina. Accorinti era il sindaco “scalzo”, “nonviolento”, “anarchico” e vestiva nei momenti pubblici sempre con una maglietta in solidarietà con la lotta indipendentista anti-cinese del Tibet e una bandiera della pace in mano. “Messianico” e portatore di un profetismo religioso era Accorinti, per le sue inclinazioni spiritualiste che mescolavano il cattolicesimo nonviolento al buddhismo, così come è stato anche De Luca, messia e profeta di una nuova città finalmente limpida e disinfettata dai parassiti. Di fatto, l’unica possibilità di rompere con i blocchi tradizionali di potere messinese è stata realizzata grazie a due figure millenariste e populiste. Inoltre, il secondo ciclo populista di De Luca ha potuto concorrere e vincere grazie all’incapacità della giunta Accorinti di fare i conti con la macchina amministrativa comunale. In sintesi, Accorinti ha dimenticato la lezione weberiana della gabbia d’acciaio, preferendo partecipare scalzo, con la maglietta del Tibet e la bandiera della pace, alle parate pubbliche – locali o nazionali –, dove metteva in discussione – esteticamente – il corpo delle forze armate italiane. La città dello Stretto, per Saitta, transita di conseguenza da un populismo di un’utopia astratta e velleitaria rispetto alla cruda realtà, verso un populismo in chiave etnica, fondato sulle tradizioni popolari e la devozione religiosa nei confronti dei caposaldi conservatori della società (SAITTA 2022: 11), fondato su una Sicilia e una Messina umile, lavoratrice, operosa, che vive di sacrifici, schiacciata fundamentalmente



da due nemici: il primo, il nord e la Capitale romana che dimentica il sud periferico e, il secondo, una immaginaria componente parassitaria che sottrae il buono e il bello della città per accaparrarsi benefici che non gli spettano.

De Luca è uno “sceriffo” leghista del sud *post litteram*, perché il suo linguaggio volgare e deciso trova consenso ed è il mezzo per essere sempre considerato parte del corpo sociale verso cui parla; così come l’aver utilizzato come strumento strategico per guadagnarsi la stima di un “uomo del fare”, il proprio attivismo e la propria presenza in prima persona durante molti *blitz* in nome del decoro e dell’ordine urbano, sull’esempio di molti sindaci leghisti del nord giunti alla celebrità nazionale tra gli anni Novanta e primi anni Duemila. Sono cresciuto nel “profondo Veneto” e non posso non notare i molti tratti comuni con la sindacatura di Giancarlo Gentilini nella città di Treviso, nonostante il primo cittadino di Treviso all’epoca non avesse a disposizione gli strumenti tecnologici offerti oggi dai social network, sfruttati con molta abilità da De Luca.¹ Nel sesto capitolo (SAITTA 2002: 158-186), quando Saitta racconta le incursioni contro i migranti senza tetto o contro le lavoratrici del sesso, ho ritrovato una somiglianza speculare alle incursioni del sindaco Gentilini – che come De Luca conduceva, guidando qualche assessore e la polizia municipale – contro i luoghi di ritrovo delle persone omosessuali e contro i capannelli in stazione o nei quartieri popolari delle comunità migranti. Gentilini sradicava le panchine dai viali e dalle strade per impedire che dormissero immigrati senza fissa dimora (altri sindaci leghisti dopo di lui le ripristinarono con dei braccioli che impedivano a una persona di sdraiarsi per lungo), promuoveva ordinanze che proibivano ai ristoranti africani e asiatici di porre insegne delle proprie culture all’ingresso, in nome di una pulizia culturale delle strade profondamente etnocentrica e xenofoba, senza dimenticare che amava farsi fotografare vestito da sceriffo cowboy, con la pistola in mano come nei film western di John Wayne. Ricordo molto bene, inoltre, i manifesti del partito della Lega Nord di Gentilini che contrapponevano il cous-cous alla polenta veneta o altrettanti manifesti e volantini che giustificavano questi processi di “igiene urbana”, paragonando il territorio trevigiano a una riserva degli indiani D’America invasi,

¹ Gentilini è sindaco di Treviso dal 1994 al 2003 e, in seguito, è vice-sindaco dal 2003 al 2013, di fatto continuando a governare la città alle spalle di Gian Paolo Gobbo, un ex-parlamentare europeo che si è prestato all’operazione politica di un suo governo longevo, forzando i limiti del sistema democratico rappresentativo, senza sbarazzarsene completamente.



sterminati e ora rinchiusi in *enclave*. Le tradizioni popolari venete e trevigiane erano minacciate dalle culture altre e il sindaco era sul campo in prima persona, come Batman a Gotham City. L'impronta leghista *a posteriori* di De Luca emerge anche quando accusa la politica romana di dimenticare il sud e viene praticata concretamente nei conflitti istituzionali ingaggiati personalmente contro le decisioni nazionali durante la crisi pandemica. Tuttavia, se la Lega ha sempre visto la Capitale romana come soggetto parassitario che vive sulle spalle della grande produttività economica del nord al quale impone numerose imposte, De Luca riesce a torcere a suo favore questa invettiva facendosi promotore di un processo di modernizzazione che tra i vari ostacoli ha anche il centro di potere della politica nazionale (SAITTA 2022: 15).

In secondo luogo, Saitta, da fine interprete del fenomeno deluchiano, ricorda come tale elemento populista capace di abbracciare la retorica della modernizzazione nel contesto meridionale e periferico sia un tratto distintivo dei populismi sudamericani approfonditi dal sociologo Gino Germani (1978). Questo per dimostrare, da un lato, come il fenomeno deluchiano attinga da differenti declinazioni del populismo, dall'altro per spiegare l'avanzamento per gradi di Saitta nello spiegare il processo di costruzione del concetto di "populismo urbano" qui teorizzato. Ai diversi ingredienti che compongono le differenti tecniche di governo populista ricostruite tramite una originale rielaborazione dell'ampia letteratura su questo tema, Saitta aggiunge il lievito che permette il rigonfiamento e l'amalgamazione dell'impasto, ovvero la vocazione di De Luca al "pastorato" teorizzato da Michel Foucault (2017). De Luca è il buon pastore che conduce e cura tutte le pecore della sua città, ed è in quest'ottica che il sindaco esercita "sopra le righe" il suo mandato sindacale, arrogandosi la facoltà di sospendere il capo della polizia municipale per nominare un vicario completamente alle sue dipendenze, di fatto rimodellando le pratiche di polizia del corpo municipale (SAITTA 2022: 119-126). Non vi è qui lo spazio, ma sarebbe molto interessante ricostruire una storia delle pratiche di manipolazione e riconversione del corpo di polizia municipale in "esercito poliziesco" alle dipendenze del sindaco, infatti, in seguito alla riforma dell'elezione diretta dei sindaci, questa pratica pastorale e poliziesca è stata assunta sistematicamente da tutti quei sindaci che, a poco a poco, si sono guadagnati il palco dell'*audience* nazionale riguardo una politica della fermezza e del decisionismo che si prende cura delle metropoli contro



le storture e le invasioni dei cambiamenti portati dalla globalizzazione. Brevemente: dalla metà degli anni Novanta, per primi sono i sindaci del nord leghisti che iniziano a comprendere l'utilità di assumere questo dispositivo di governo. Piano piano poi li seguono i sindaci ex-comunisti non ancora transitati nel Partito Democratico, i quali in nome del decoro producono ordinanze contro il popolo rom, i lavavetri, i senza-tetto, ecc. Basti ricordare, tra i più famosi nelle testate nazionali nei primi anni del Duemila, Leonardo Domenici a Firenze, Flavio Zanonato a Padova e Sergio Cofferati durante la sindacatura di Bologna (un sindacalista indomito che portò in piazza milioni di persone contro l'abolizione dell'articolo 18 da parte del Secondo Governo Berlusconi, prima di diventare primo cittadino bolognese). A Pisa, città in cui ho vissuto molti anni, questi dispositivi di governo erano assunti prima da Paolo Fontanelli e poi da Marco Filippeschi, due politici formatisi rispettivamente nel PCI e nel PDS.² Al giorno d'oggi, simili pratiche di gestione della sicurezza urbana sono ormai parte del tessuto politico locale e diventano sopra le righe solo quando l'egocentrismo populista dell'uomo-forte travalica le competenze in certe materie o vi è un abuso della privacy nel dileggio che avviene nei social network, tuttavia mi pare ormai assodata una certa tendenza a "punire i poveri" (WACQUANT 2006), attraverso la questione del decoro a cui difficilmente il tessuto sociale ancora si ribella.

Tuttavia, il mio pessimismo su simili questioni politiche è stato in parte smentito dal conflitto sociale nato nella piazza del mercato di Messina (SAITTA 2022: 187-214): De Luca ha iniziato a perdere consensi, o meglio, De Luca ha offerto la possibilità di una rinascita di un'opposizione sociale a Messina quando ha deciso di colpire i venditori ambulanti irregolari che organizzavano le proprie bancarelle intorno ai banchi di alimentari del mercato, gli unici ammessi. La battaglia si è accesa quando il sindaco in persona è intervenuto cacciando i venditori di libri usati e gettando all'aria alcuni volumi. Dopo questo fatto, la cittadinanza ha iniziato a organizzarsi con ripetuti presidi (notificati per tempo alla questura e al corpo della Digos, alimentando astutamente la frattura con l'uso personalistico della polizia municipale) che hanno permesso in seguito la desistenza

² Tale sviluppo di questa cultura politica post-comunista in quegli anni era ben documentata dal settimanale "Carta" diretto dal giornalista Gigi Sullo. Ricordo che è stato in questa rivista legata al quotidiano "il manifesto" che per la prima volta ho iniziato a leggere interviste a Loïc Wacquant e Mike Davis, tra i sociologi urbani di fama internazionale che cominciavano a studiare questi fenomeni legati alla questione della "sicurezza urbana". Sul caso di Pisa si veda l'ottimo volume di Tindaro Bellinvia (2013).



della repressione attuata, in nome dell'uso di una piazza e di uno spazio pubblico attraversato da diverse persone di diverse età che si riuniscono, conversano e si incontrano grazie ai mercatini dell'usato sviluppatisi come appendice del mercato regolare. La miopia igienizzatrice di De Luca si scontra con un'analisi sociologica di Messina che Saitta chiama "spazio brasilianizzato", riprendendo il concetto di Araujo Guimarães (2007), ovvero una città dall'alto tasso di disoccupazione, con redditi bassi o quasi nulli, alla quale è permessa una modesta sopravvivenza grazie al reddito di cittadinanza (SAITTA 2022: 203-204). Questa è una dimensione economico-politica di Messina che si differenzia nettamente dai paragoni fatti con il nord leghista: le pratiche di "tolleranza zero" (WACQUANT 2000) sono ancora meno efficaci in una città molto più simile alle città del sud globale brasiliano, rispetto alla New York di Rudy Giuliani o alle città italiane del nord che sono motori policentrici di un distretto industriale molto consistente. Messina è sempre più una terra di emigrazione e la maggioranza di chi resta è povero e disoccupato, per questo non ha alcun senso politico la battaglia contro i venditori ambulanti, soprattutto se di libri usati. Eppure, al lettore rimane l'amaro in bocca nel leggere, alla fine del libro, che le forze politiche di alternativa riconoscono di non avere gli strumenti per coinvolgere e per parlare a questa città esclusa, abbandonata, "brasilianizzata" appunto.

In terzo luogo, comune a tutti i fenomeni populistici qui ricordati e con i quali abbiamo confrontato l'oggetto di studio del volume di Saitta, vi è la "politica delle emozioni" che più e più volte è ricordata dall'autore nel corso di tutta l'opera. De Luca è una sintesi teatrale post-neoliberista di Silvio Berlusconi, di Beppe Grillo e di Matteo Salvini, così come di Donald Trump. La dimensione urbana locale produce nuove forme di populismo in quanto adatta e concentra nel medesimo tempo le varie fenomenologie populiste globali e nazionali (SAITTA 2022: 97). Il sindaco di Messina è cresciuto nella DC siciliana e si fa strada nella società attraverso l'organizzazione dei servizi dei patronati, tuttavia non potendo più contare su quegli strumenti tipici dei partiti di massa del Novecento, intuisce la necessità di dover incarnare un potere carismatico che faccia leva sulle emozioni politiche e soprattutto sulla mediatizzazione di quest'ultime. Se guardiamo alla questione di classe del sindaco (SAITTA 2022: 99-100), De Luca è figlio di una famiglia siciliana umile e lui ha potuto arricchirsi attraverso la rete dei patronati



locali. Se al nord prima si fondano aziende e poi si entra in politica (Berlusconi), al sud De Luca accresce il suo patrimonio con una struttura di servizi parallela alle istituzioni statali, come i servizi offerti dai CAF. E De Luca, per dimostrare quanto il suo lavoro di sindaco sia estremamente servizievole verso la cittadinanza tutta, argomenta dicendo che lui è già molto ricco, non ha bisogno della politica per ingrandire il suo patrimonio, anzi è proprio grazie ai successi economici che può dedicarsi al servizio politico nelle istituzioni. Sono le medesime motivazioni che Trump raccontava prima di battere Hillary Clinton (MENGALI 2017).

L'uso dello strumento delle dirette sulla piattaforma di Facebook è il mezzo principale attraverso il quale veicolare le emozioni che il suo potere carismatico suscita. Internet è il mezzo che permette a De Luca di far vedere quanto è "sul campo" per i suoi cittadini, ma è anche lo strumento attraverso il quale, seduto comodamente nel suo divano, può controllare le telecamere affisse nello spazio urbano di Messina, per controllare "zozzoni" e parassiti della società. De Luca dà vita a un regime di governo fortemente performativo e grazie a questa esibizione del suo esercizio sindacale allarga le maglie del potere locale, e infine, contro l'ordinamento nazionale, si appropria di materie non sue (SAITTA 2022: 43-72). Le dirette sulla piattaforma di Facebook sono l'estrema conseguenza di una classe dirigente che ha scelto la mediatizzazione della politica (perlomeno da Berlusconi in poi), a scapito sostanzialmente di un progetto politico e di cambiamenti realmente concreti. Riassumendo, Saitta nota come il personaggio politico di De Luca pone in essere le proprie azioni solo dopo averne considerato la visibilità potenziale. Ne è un ulteriore esempio, il decisionismo di De Luca nel tentare ripetutamente vie d'urgenza per risanare le baracche dei quartieri più poveri di Messina: dietro la "ragione umanitaria" che permette la richiesta d'urgenza, in realtà, ci sono gli interessi speculativi dell'edilizia messinese.

Un altro esempio di come si costruisca una politica populista locale è quando il sindaco si fa promotore dei prodotti eno-gastronomici del blocco sociale da cui attinge voti (SAITTA 2022: 103). Il sindaco mette a valore politicamente pratiche sociali tipiche di una associazione "pro-loco", si fa "agenzia pubblicitaria" dei frutti dei propri cittadini. In un era post-ideologica dove per decenni si è soffiato sul fuoco delle paure della globalizzazione, un simile metodo funziona a macchia d'olio allargando il consenso anche ad altri cittadini non necessariamente parte del blocco sociale di riferimento.



L'assenza di ideologia politica innalza a valore politico in sé il proprio territorio che è di volta in volta contaminato, invaso o sottovalutato e svilito, alimentando l'identitarismo e le "piccole patrie". L'identificazione politica si cancella in favore di un'identità territoriale sostanzialmente vuota e nostalgica, perché anch'essa in seguito – necessariamente – deve passare al vaglio del mercato globale. Mi spiego meglio: il cittadino disilluso dal confronto politico ideologico, sceglie di dare il proprio consenso a quel sindaco che ricostruisce un'identità territoriale attraverso frutti e prodotti della propria città; è una scelta che paga molto nel breve periodo, perché allarga porosamente il blocco sociale di riferimento da cui attingere i voti. Purtroppo, tale scelta si rivelerà sempre più un vicolo cieco frustrante, perché la città e i prodotti della città dovranno competere poi con altri marchi di altrettante città. In Veneto, con il Presidente Luca Zaia questa dinamica sta ancora funzionando perché il prosecco, il radicchio rosso di Treviso, l'asparago bianco (e qualche altro prodotto locale che ora sicuramente sto dimenticando) sono eccellenze culinarie rispettate dai mercati globali, tuttavia – per esempio – questa sovra-estimazione del politico populista che si erge a "pro-loco" dei prodotti territoriali ha provocato uno stress troppo grande all'ambiente naturale che già era sotto pressione per l'industrializzazione selvaggia del Nordest. Il discorso populista di Zaia non può ammettere che le catastrofi naturali degli ultimi anni siano il frutto dello sfruttamento della natura, dello sfruttamento dei terreni per produrre maggiori quantità di prosecco da esportare, ma una simile valorizzazione capitalista del territorio porta a una competizione estrema delle città. Il ciclo naturale e ambientale non reggerà. Eppure, in questa sede vorrei mettere in luce maggiormente l'articolazione del consenso attraverso la "domesticizzazione" dello spazio politico delle istituzioni che non governano più la città ma promuovono i prodotti "di casa" e l'economia "di casa", domestici appunto (SAITTA 2022: 116).

Questa è la dimostrazione di come simili retoriche assorbano, rielaborino e capitalizzino il ciclo populista neo-conservatore degli ultimi anni, creando un dispositivo di governo che è simultaneamente *pastiche* di ciò che già è stato, ma anche capacità nuova di elaborazione di un'originale condotta governamentale (SAITTA 2002: 119).

Infine, che cosa resta del regime di De Luca? E che cos'è il populismo urbano che l'autore cerca di decodificare attraverso l'analisi dell'animalità politica di De Luca?



De Luca ha scelto di non concludere l'ultimo anno di mandato messinese e approfittare dell'ultima tornata elettorale di settembre 2022, per candidarsi al Parlamento nazionale e a quello regionale. Riuscendo ad essere secondo partito dell'area siciliana, arrivando dietro solamente al centro-destra di Renato Schifani, ha optato per il seggio di consigliere regionale. Ne possiamo dedurre che la sua parabola politica è ancora solo agli inizi ed è servita per scalare altri livelli più alti del potere.

Riguardo al concetto di “populismo urbano”, inoltre, abbiamo compreso come, per Saitta, sia fondamentale una pratica di governo pastorale e poliziesca così come definita da Foucault, ma unita saldamente agli stili politici populistici neo-conservatori a cui abbiamo assistito negli ultimi trent'anni, prendendo come riferimento di inizio la legge elettorale che ha mutato in senso personalistico e leaderistico l'elezione dei governi locali italiani. È difficile trarre una ipotetica definizione per un dizionario di politica, poiché il “populismo urbano” si caratterizza per essere camaleontico e transitorio, ma emerge la novità e l'originalità di una tecnica di governo che ancora una volta crea una differente fenomenologia, un differente *topos* nel campo dell'agire politico populista.

BIBLIOGRAFIA:

- ANSELMINI, Manuel. *Populismi. Teorie e problemi*. Milano: Mondadori, 2017.
- BELLINIA, Tindaro. *Xenofobia, sicurezza, resistenze. L'ordine pubblico in una “città rossa”. Il caso Pisa*. Milano: Mimesis, 2013.
- CANOVAN, Margaret. *Populism*. New York: Harcourt Brace Jovanovich, 1981.
- FOUCAULT, Michel. *Sicurezza territorio popolazione*. Milano: Feltrinelli, 2017.
- GERMANI, Gino. *Authoritarianism, Fascism, and National Populism*. New Brunswick: Transaction Books, 1978.
- ARAUJO GUIMARÃES, Nadia. *La “brésilianisation” de l'occident?*. in “Revue Tiers Monde”. Vol. 189. n. 1. pp. 155-174, 2007.
- LACLAU, Ernesto. *La ragione populista*. Roma-Bari: Laterza, 2008.
- MENGALI, Fabio. *Di che cosa parliamo quando parliamo di Trump?*. Catania: Villaggio Maori Edizioni, 2017.

Sul populismo urbano



MOUFFE, Chantal. *Per un populismo di sinistra*. Roma-Bari: Laterza, 2018.

SAITTA, Pietro. *Populismo urbano. Autoritarismo e conflitto in una città del sud (Messina 2018-2022)*. Milano: Meltemi, 2022.

WACQUANT, Loïc. *Punire i poveri. Il nuovo governo dell'insicurezza sociale*. Roma: Derive Approdi, 2006.

WACQUANT, Loïc. *Parola d'ordine: tolleranza zero. La trasformazione dello Stato penale nella società neoliberale*. Milano: Feltrinelli, 2000.